

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 12 marzo 2019



CODICE APPALTI

Repubblica 12/03/19 P. 8 MENO CONTROLLI E SUBAPPALTO LIBERO ECCO IL DECRETO SBLOCCA CANTIERI MILELLA LIANA 1

RPT

Italia Oggi 12/03/19 P. 36 BREVI - "SIAMO SODDISFATTI PER 3

LAUREE PROFESSIONALIZZANTI

Italia Oggi 12/03/19 P. 41 NUOVE LAUREE A MISURA DI LAVORO RICCIARDI ALESSANDRA 4

INCARICHI PA

Sole 24 Ore 12/03/19 P. 22 PARCELLA A RISCHIO SE NON E' DETTAGLIATA NELLE VOCI DI SPESA SAPORITO GUGLIELMO 5

MERCATO LAVORO

Corriere Della Sera 12/03/19 P. 32 ASSICURAZIONI, PIU' DI 5.900 POSTI SI CERCANO ANALISTI E INGEGNERI CONSIGLIERE IRENE 6

FISCO PROFESSIONISTI

Italia Oggi 12/03/19 P. 30 IL DECESSO ALLUNGA LA PARTITA IVA 7

UNI

Italia Oggi 12/03/19 P. 36 SICUREZZA, PRASSI UNI IN VIGORE DAMIANI MICHELE 8

NOTAI

Italia Oggi 12/03/19 P. 35 BREVI - IL MINISTERO DELLA 9

AVVOCATI

Italia Oggi 12/03/19 P. 35 BREVI - L'AVVOCATURA E' UNA 10

OPERE PUBBLICHE

Sole 24 Ore 12/03/19 P. 1 SBLOCCA-CANTIERI IN ARRIVO CON I SUPERCOMMISSARI TAGLIO DRASTICO AI TEMPI SANTILLI GIORGIO 11

PRODUTTIVITÀ

Sole 24 Ore 12/03/19 P. 1 PRODUTTIVITA', QUELLO CHE I NUMERI NON DICONO MONTANINO ANDREA 13

BONUS CASA

Sole 24 Ore 12/03/19 P. 21 BONUS CASA, PARTONO LE COMUNICAZIONI ENEA 2019 LATOUR GIUSEPPE 15

ANCE

Corriere Della Sera 12/03/19 P. 1 L'OFFENSIVA DEI NASTRI GIALLI DI VICO DARIO 16

OPERE

Corriere Della Sera 12/03/19 P. 8 CANTIERI, LA LISTA DI 600 OPERE FERME SALVIA LORENZO 17

INTERNET

Repubblica 12/03/19 P. 1 L'UOMO CHE CREO' INTERNET "FERMEREMO I CATTIVI DEL WEB " FRAIOLI LUCA 19

La riforma Il rischio di aprire la via alla criminalità

Meno controlli e subappalto libero ecco il decreto Sblocca cantieri

Filtrano i primi contenuti del provvedimento per snellire le procedure, antipasto della riforma del Codice degli appalti. Il testo analizzato dall'Autorità Anticorruzione che, per adesso, non farà battaglie

LIANA MILELLA, ROMA

Subappalti più liberi (e più a rischio mafia ovviamente). Meno rigidità nel valutare le offerte anomale (quelle che poi producono lievitazione dei costi e opere bloccate). E anche, nell'epopea del mondo digitale, un'improvvisa avarizia nel rendere pubblici i bandi di gara (finiranno solo su un sito). Ecco i primi scampoli del decreto che dovrebbe sbloccare i cantieri italiani. Un passo nel mondo degli appalti del governo gialloverde. L'antipasto di quella riforma del codice degli appalti, annunciata decine di volte, e promessa dal capo del governo Giuseppe Conte sin dalle prime ore del suo governo, nei discorsi di insediamento al Senato prima e alla Camera poi. Una riforma che Matteo Salvini, con tanto di punzecchiatura ironica, tuttora sollecita - «Conto che il premier la porti a giorni, non a mesi» - augurandosi che passi tutto per decreto legge, anche se dovrebbe sapere che per il codice questo è impossibile. Ma l'attesa è destinata a prolungarsi, perché a oggi della riforma del Codice degli appalti esiste solo una legge delega che il Parlamento dovrà esaminare e approvare, e che certo non potrà sfociare in un decreto legge, ma semmai in un decreto legislativo. Se va bene, ci vorrà ben più di un anno. Un limbo dannoso. Che il presidente dell'Anac Raffaele Cantone, il 5 marzo davanti agli studenti dell'università di Tor Vergata, ha commentato così: «Credo sia

compito del governo, se lo ritiene giusto, cambiare il codice degli appalti perché questo dipende anche da scelte di tipo politico. Il problema è che forse bisognerebbe fare un po' meno annunci e un po' più provvedimenti. Perché quando si annunciano i cambiamenti la pubblica amministrazione reagisce nel bloccarsi, e allora sono forse gli annunci dei cambiamenti quelli che creano problemi, piuttosto che i cambiamenti veri e propri». Ma tant'è. Ecco intanto la decina di articoli, più o meno tecnici, che preannunciano il primo allargamento delle maglie in materia di appalti. A cominciare dai subappalti, su cui l'Italia registra da tempo le pressioni della Commissione europea per allentare una stretta giudicata eccessiva e che però non tiene conto della pressione mafiosa, tutta nostrana, sulle opere pubbliche. Ma stavolta il governo Conte abbandona la grinta antieuropea e si piega a consentire subappalti meno controllati. Perché il decreto elimina la norma che imponeva di presentare la lista dei subappaltatori prima dell'aggiudicazione. Sarà possibile farlo dopo, a gara già vinta. Ma come dimostra il caso delle infiltrazioni nei subappalti di Expo, bloccati in corner da Anac e Gdf, il rischio esiste. E le pressioni della criminalità saranno più forti con un'impresa o un cartello di imprese che si sono già aggiudicate la gara. Tuttavia, per questa nuova regola, il governo si nasconderà dietro l'Europa e il rischio di multe da 10-20mila euro

al giorno che piovrebbero sull'Italia qualora dovesse respingere il diktat della Commissione.

E siamo alle altre due novità, anche queste con lo scopo di semplificare le procedure. Una nuova formula matematica per valutare le offerte anomale, quelle con un rischioso ribasso che risulta matematicamente insostenibile rispetto all'entità stessa dei lavori. Un vizio di molti imprenditori che hanno prodotto blocchi dei lavori e pesante lievitazione dei costi. Stretta invece sugli obblighi di pubblicazione che finora seguivano il criterio della massima pubblicità possibile. D'ora in avanti invece finiranno solo sul sito della stazione appaltante, riducendo gli oneri, ma diminuendo anche la diffusione, e quindi la trasparenza stessa delle gare. Una riforma importante invece non c'è, quella su una tutela per i dipendenti pubblici che firmano tutti gli atti di gara, e che rischiano di pagare di persona per scelte fatte ai vertici. L'Anac, dove il testo è stato letto e analizzato, non farà battaglie contro il decreto. A meno che non arrivino altre aggiunte fuori busta. Certo non esprimerà le preoccupazioni avanzate quando il governo ha di fatto liberalizzato gli appalti pubblici fino a 150mila euro nel decreto semplificazione. Ma a Cantone e ai suoi restano i dubbi su mesi e mesi di annunci, di per sé leciti, che però di fatto hanno bloccato la macchina degli appalti ben più del tanto criticato e deprecato codice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

E la pubblicità dei bandi sarà inferiore a oggi

Subappalti più liberi

Le ditte saranno indicate e rese note solo dopo che l'impresa principale ha vinto la gara

Offerte anomale

Cambia l'algoritmo per giudicare le offerte anomale

Stretta sui siti

Meno pubblicità per i bandi. Andranno solo sul sito della stazione appaltante, e non anche su quello dell'Anac



Un'arteria stradale ferma da 4 anni in Emilia Romagna: è il collegamento autostradale Campogalliano-Sassuolo, tra la A22 e la SS467 Pedemontana. L'opera, del valore di circa 500 milioni di euro, risulta tuttora bloccata

Le incompiute

Dal Sarno a Caltanissetta grandi opere ferme



L'ingresso di uno dei cantieri della strada statale tra Caltanissetta e Agrigento, detta anche Strada degli Scrittori. L'inizio dell'opera risale alla fine degli anni 60 e nonostante impegni, fondi e promesse non è mai stata ultimata



Il Progetto del Sarno, il risanamento strutturale del corso del fiume, è stato finanziato con quasi 220 milioni di euro con fondi europei. Sebbene sia stato dichiarato Grande Progetto nel 2011 risulta ancora bloccato



«Siamo soddisfatti per la volontà manifestata da Itaca e Anci di condividere con la Rete delle professioni tecniche un documento unitario con il quale proporre al governo le modifiche al Codice dei contratti nell'ambito della già annunciata riforma del quadro normativo del settore dei lavori pubblici». Così Rino La Mendola, vicepresidente del Consiglio nazionale degli architetti e coordinatore del Tavolo lavori pubblici della Rpt dopo il recente incontro, organizzato dallo stesso Consiglio nazionale, per la presentazione alle regioni dei bandi tipo.



Le università si adeguano alle richieste di aziende e ordini. Il parere del ministro Bussetti

Nuove lauree a misura di lavoro

Sono 4 le professionalizzanti, altre interdisciplinari

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Un'offerta formativa tagliata sulle esigenze del mercato del lavoro. È stato l'obiettivo fondante degli Its, gli istituti tecnici superiori, concepiti come canale alternativo alle università, ma gli stessi atenei (l'altra gamba della formazione superiore) si stanno attrezzando. Dopo il decreto **Giannini**, che ha aperto la via, oggi sono in campo con ben quattordici corsi di laurea sperimentali ad orientamento professionale, ulteriori sei corsi di laurea sperimentali risultano proposti dall'articolo 8, comma 2, del decreto ministeriale n. 6 del 2019. Una corsa a intercettare i fabbisogni delle aziende e degli ordini che ha portato il Cun, il Consiglio universitario nazionale, a chiedere l'attivazione di altre quattro lauree. Richiesta che ha ottenuto il parere favorevole del ministro dell'istruzione, università e ricerca, **Marco Bussetti**. A renderlo noto il viceministro **Lorenzo Fioramonti rispondendo** a un'interrogazione in aula alla Camera.

Ecco le nuove lauree professionalizzanti: Professioni tecniche agrarie, alimentari e forestali; Professioni tecniche industriali e dell'informazione; Professioni tecniche paraveterinarie; Professioni tecniche per l'edilizia e il territorio. Tutte caratterizzate da maggiore pre-

senza di laboratori e attività in azienda: dei 180 Cfu complessivi, almeno 48 si prevede che siano di attività formative frontali, altrettante di laboratorio e di tirocinio. Obiettivo: formare tecnici di livello avanzato a immediato ingresso nel mondo del lavoro.

«**I titoli delle nuove classi** sono stati scelti in modo da rendere immediatamente chiari agli studenti scopi e sbocchi occupazionali dei corsi», si legge nel documento predisposto dal Cun, «distinguendoli dalle altre offerte di formazione terziaria (lauree triennali non a orientamento professionale e Its), così che ciascuno possa scegliere con consapevolezza il percorso più adatto alle proprie attitudini e ai propri interessi».

Una sovrapposizione, quella con gli Its, che sarebbe deleteria, commenta il deputato (Misto) ed ex sottosegretario all'istruzione, **Gabriele Toccafondi**: «C'è spazio per tutti, c'è una prateria, spero che il Miur svolga fino in fondo il suo ruolo di regista per evitare duplicazioni che porterebbero al fallimento di entrambi i percorsi». Sempre il Cun ha proposto nuove classi interdisciplinari: Data Science, Ingegneria dei materiali, Neuroscienze e Scienza dei materiali, tutte magistrali, Scienza dei materiali, triennale. All'insegna della contaminazione dei saperi.

© Riproduzione riservata



Parcella a rischio se non è dettagliata nelle voci di spesa

PROFESSIONISTI

L'ente pubblico effettua spese solo se esiste l'impegno contabile

Guglielmo Saporito

Acque ancor agitate per le retribuzioni dei professionisti che ottengono incarichi da pubbliche amministrazioni: la Cassazione, con sentenza 6919/2019 afferma che gli enti locali possono effettuare spese solo se esiste un dettagliato impegno contabile. È stata quindi respinta la richiesta di un architetto progettista e direttore lavori che voleva essere retribuito per una struttura espositiva realizzata nell'interesse di un Comune.

L'amministrazione si è difesa affermando di aver previsto la copertura finanziaria dell'intera opera, ma di aver esaurito i fondi, avendo modificato il progetto originario. La Cassazione ritiene che questa motivazione sia sufficiente a negare il pagamento, perché l'ente avrebbe dovuto identificare le diverse voci che compongono l'opera (spese generali, tecniche, per compensi professionali...), e i mezzi per farvi fronte. Secondo i giudici, qualora manchi la dettagliata previsione di spesa, al professionista non rimangono che due strade: o rivolgersi (in proprio) al singolo amministratore, funzionario o dipendente che ha consentito la fornitura del servizio, oppure non eseguire la prestazione.

L'orientamento della Cassazione si presta a più critiche: innanzitutto impone al professionista un'indagine approfondita sulla contabilità del committente; inoltre, è vero che l'articolo 191 del Dlgs 267 / 2000 impone una rigida contabilità ai Comuni, ma

è anche vero che l'articolo 194 della stessa norma prevede la possibilità di ottenere un riconoscimento di "debito fuori bilancio" se si accerti e dimostri che la prestazione professionale abbia arrecato un'utilità e un arricchimento per l'ente.

Inoltre esistono vari elementi di elasticità per le retribuzioni dei professionisti, quali ad esempio il contratto condizionato all'ottenimento del finanziamento: una norma del codice degli appalti ostacola le prestazioni con pagamento subordinato al finanziamento (articolo 24, comma 8 bis, del Dlgs 50/2016), ma solo per gli appalti comunitari e, sottolinea il Consiglio di Stato (5138/2018), privi di forma scritta.

Oltretutto, il caso deciso dalla Cassazione 6919/2019 fa eco ad altri precedenti (22481/2018) che non danno nemmeno rilievo a una riduzione di alcune voci nel corso dei lavori e all'innalzamento di altre, quali quelle per competenze professionali: diventa quindi irrilevante che l'ente abbia reperito le risorse per pagare il professionista con dei risparmi in corso d'opera (peraltro, probabilmente ottenuti grazie all'impegno proprio del progettista direttore dei lavori).

In sintesi, l'orientamento della Cassazione è improntato ad assoluta rigidità a tutela della finanza locale, giungendo addirittura a escludere la possibilità che il professionista ottenga dal giudice il riconoscimento di un indebito arricchimento dell'ente locale. Altre volte, invece, proprio attraverso il riconoscimento dell'utilità conseguita dall'ente locale, si è ottenuta una delibera di pagamento, seppur per debito fuori bilancio e quindi con il rischio di giudizi di responsabilità contabile per i pubblici amministratori.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Assicurazioni, più di 5.900 posti Si cercano analisti e ingegneri

I colloqui di Generali, Reale Mutua, Axa, Zurich, Allianz, ConTe.it e Prima.it

Quello delle assicurazioni è tra i settori che offrono il maggior numero delle opportunità di lavoro. A partire dalle 1.150 assunzioni nel prossimo triennio che Generali Country Italia ha annunciato di fare la scorsa settimana (generali.it; *lavora con noi*).

Nel dettaglio inserirà nelle reti assicurative 900 consulenti assicurativi (nel quadriennio), di diversi profili It & digital (web/app developer, cyber security, big data architect), customer experience design, IoT/connected insurance, advanced analytics, project management, oltre alla quota di liquidatori e contact center.

Mentre ConTe.it, brand italiano del gruppo Admiral, specializzato nella vendita online di polizze auto e moto, ha annunciato di avere intenzione di inserire una cinquantina di nuove risorse nel corso del primo semestre 2019. La ricerca di ConTe.it è rivolta principalmente ad attrarre giovani talenti. Data scientist, esperti di intelligenza artificiale, Cto, esperti di cyber security, blockchain technology e di piattaforme IoT, claims role, underwriting role sono alcuni dei profili attualmente aperti.

Mente analitica, eccellenti capacità di negoziazione e comunicazione unite a studi economici e/o giuridici sono

tra i principali requisiti richiesti (careers.conte.it).

Sul portale di Zurich le offerte di lavoro sono 695 a livello globale (12 per Milano): specialisti di prodotto, senior finance analyst, ingegneri, portfolio manager. Una quindicina sono poi le "job vacancy" in Reale Mutua Assicurazioni (realemutua.it/scopri-reale-mutua/careers/lavora-in-reale-group), tra cui alcuni stage in uffici differenti.

In Axa, nelle sedi di tutto il mondo sono oltre 2 mila i profili ricercati. In Italia invece si ricercano una sessantina di candidati tra cui: It Architects, It project manager, It Strategy&Governance, data scientist, ingegneri e agenti. Sono richieste «competenze innovative e di trasformazione e imprenditorialità».

Anche Allianz è alla ricerca di oltre duemila figure nei Paesi dove è presente e una decina nel nostro Paese, tra cui investment manager, market manager health, financial controller e agenti.

Un'altra compagnia assicurativa online nata di recente: Prima.it è in espansione e intende inserire ingegneri, web designer, app developer, periti liquidatori, business e quantitative analyst e consulenti telefonici (prima.it/carriera).

Irene Consigliere

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROFESSIONISTI

Il decesso allunga la partita Iva

In presenza di fatture da incassare o prestazioni da fatturare, gli eredi non possono chiudere la partita Iva del professionista defunto sino a quando non viene incassata l'ultima parcella. Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 34 di ieri rispondendo a un interpello. L'Agenzia delle entrate condivide la tesi dell'istante il quale ritiene che al fine di poter versare l'Iva sulle fatture con Iva differita non ancora incassate e sulle prestazioni non ancora fatturate, sia necessario derogare a quanto disposto dall'articolo 35-bis del dpr n. 633 del 1972, che obbliga a chiudere la partita Iva entro sei mesi dalla morte del contribuente e, quindi, che sia preferibile, per ragioni di ordine pratico, mantenerla aperta fino alla data di integrale riscossione dei crediti verso la p.a., provvedendo, ove tale termine risultasse ultrannuale, anche a presentare la dichiarazione Iva dei periodi successivi alla morte ma antecedenti alla definitiva riscossione dei crediti. L'Agenzia ritiene appunto che la soluzione prospettata dall'istante sia condivisibile e, quindi, che al verificarsi delle condizioni dal medesimo indicate (fatture ad esigibilità differita da incassare oppure fatture da emettere) sia ammissibile una deroga a quanto stabilito dall'articolo 35-bis del dpr n. 633 del 5 1972. «Si ritiene, altresì», si legge nella risoluzione, «che una lettura sistematica dell'articolo 35-bis del citato dpr, consenta di applicare anche alla figura del professionista quanto disposto dal comma 2, secondo cui "resta ferma la disciplina stabilita dal presente decreto per le operazioni effettuate, anche ai fini della liquidazione dell'azienda, dagli eredi dell'imprenditore"». Resta, peraltro, salva per l'istante, aggiunge l'amministrazione, la possibilità anticipare la fatturazione delle prestazioni rese dal de cuius e di chiudere la partita Iva, salvo, in tale evenienza, computare nell'ultima dichiarazione annuale Iva «anche le ope-

razioni indicate nel quinto comma dell'articolo 6, per le quali non si è verificata l'esigibilità dell'imposta» (così l'articolo 35 comma 4 del decreto Iva), ossia anticipare l'esigibilità rispetto al momento dell'effettivo incasso.



La relazione sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



NORMAZIONE

**Sicurezza,
 prassi Uni
 in vigore**

DI MICHELE DAMIANI

Classificazione dei profili professionali e certificazione delle competenze per gli operatori della sicurezza privata. Sono questi alcune delle caratteristiche della nuova prassi di riferimento Uni/Pdr 54 in tema di «sicurezza privata - mappatura

delle attività degli operatori della vigilanza, sicurezza ausiliaria, servizi di controllo/stewarding e investigazioni», entrata in vigore ieri con la pubblicazione sul sito Uni. Il documento è frutto della collaborazione tra l'Ente italiano di formazione (Uni) e la Federazione Federterziario (Aiss). La prassi riguarda tutti quei servizi di sicurezza che devono essere necessariamente svolti da guardie particolari giurate, come la vigilanza negli aeroporti, nelle stazioni ferroviarie e presso ogni altra struttura che può costituire obiettivo sensibile. Con la Uni7Pdr 54

vengono, quindi, definiti i requisiti di conoscenza e competenza degli operatori della sicurezza, che vengono classificati su sei livelli: titolare, direttore servizi, coordinatore dei servizi, capo squadra, operatore specializzato e operatore base. Il documento potrà essere applicato da tutte le organizzazioni che svolgono servizi di sicurezza privata. «La Pdr 54», dichiara il presidente Uni Piero Torretta, «offre una risposta ad un aspetto di grande rilevanza sociale e conferma il ruolo della normazione volontaria e consensuale come strumento di integrazione della legislazione negli ambiti in

cui la regolazione non è cogente». Approvazione anche dal presidente dell'Aiss Franco Ceconi: «grazie alla Pdr 54, frutto della collaborazione tra esperti dell'Associazione italiana sicurezza sussidiaria e i funzionari Uni, sarà possibile aumentare la professionalità degli operatori migliorandone le capacità operative, con gli strumenti formativi e con le certificazioni di tale capacità». La prassi fornisce una mappatura delle attività e delle figure professionali che operano in uno specifico settore, andando a definire una tipologia di documento para-normativo nazionale.



Il ministero della Giustizia ha scelto anche il presidente di Federnotai Giovanni Liotta tra coloro che fanno parte del Tavolo Tecnico del Notariato, istituito lo scorso 7 marzo per riformare la professione notarile. I componenti del Tavolo del Notariato - fra i quali figurano i

**Giovanni Liotta**

rappresentanti di alcune delle più rilevanti associazioni italiane per la tutela consumatori - discuteranno, tra l'altro, di come semplificare le procedure di competenza dei Notai, in particolare nel settore del diritto ereditario, della volontaria giurisdizione e dei registri dello stato civile. Si affronteranno anche i temi dell'accesso alla professione nell'interesse dei giovani.



L'avvocatura è una libera professione, ma quasi un terzo degli avvocati milanesi si percepisce come lavoratore «dipendente»: il 30%, ma più le donne (33,6%) dei colleghi maschi (25%). La fotografia scattata agli iscritti sarà presentata oggi nell'aula magna del Palazzo di giustizia insieme con il Bilancio sociale 2017-2018 dell'Ordine degli avvocati di Milano. Al sondaggio hanno risposto in 3.165 (per il 55% donne) pari al 15,7% degli iscritti (inclusi 742 praticanti abilitati).



Sblocca-cantieri in arrivo Con i supercommissari taglio drastico ai tempi

VERSO IL PROSSIMO CDM

Modifiche al codice appalti e limiti all'azione dei magistrati contro la Pa

Il decreto legge sblocca-cantieri punta deciso verso il prossimo Consiglio dei ministri. Si cominciano a mettere a punto pezzi del provvedimento. In queste ore l'attenzione si sta concen-

trando soprattutto spostando sul tema dei supercommissari che dovrebbero garantire lo sblocco di opere ferme con un taglio dei tempi. Nel decreto non mancherà una prima messa a punto della riforma del codice appalti. Allo studio anche un intervento che limiti la responsabilità civile, penale e contabile dei funzionari pubblici, definendo situazioni in cui l'azione dei magistrati è preclusa. Salvini: 300 opere da sbloccare subito.

Santilli e Fiammeri - a pag. 3

Sblocca-cantieri, il governo accelera Con i commissari taglio ai tempi

Verso il Cdm. Prima riforma del codice appalti e limiti all'azione della magistratura contabile contro i funzionari pubblici. Il nodo di poteri speciali sostitutivi a figure nazionali, ad acta e modello Genova

Giorgio Santilli

ROMA

Ora che è scattata la tregua sulla Tav, il decreto legge sblocca-cantieri punta decisamente al prossimo Consiglio dei ministri. Si comincia a mettere a punto il provvedimento e certe polemiche delle settimane scorse, se siano o no bloccati i cantieri, lasciano la scena alle bordate di Matteo Salvini («ci sono 300 opere da sbloccare»). Quel che più colpisce in queste ore è lo spostamento dell'attenzione dal tema della riforma del codice appalti, che pure tutti vogliono, ai supercommissari che dovrebbero garantire lo sblocco di opere ferme o l'accelerazione di quelle che tentennano.

Non che nel decreto legge mancherà una prima messa a punto delle norme del codice sul subappalto, sulla progettazione semplificata per le manutenzioni, sul contenimento dei massimi ribassi in gara e sull'esclusione delle offerte anomale, sull'eliminazione del sorteggio per individuare le imprese da invitare in gara. Ci sta lavorando da tempo il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli,

d'intesa con Palazzo Chigi e con una commissione tecnica al ministero formata da esponenti parlamentari di Lega e M5s. Queste norme troveranno posto nel Dl, anche per dare un segnale che non si vogliono attendere anni per intervenire con il Ddl delega.

Al tempo stesso, però, si fa strada nel governo la consapevolezza che per sbloccare concretamente opere pubbliche ci vuole ben altro che non le modifiche al codice. Qualche ritocco potrà aiutare a chiarire il quadro normativo su singoli segmenti dell'imbutto appaltistico - con il rischio di generare attese e instabilità normativa per mesi - ma puntare tutte le carte sul codice per il miracolo del grande sblocco rischia di essere controproducente.

A frenare gli appalti ci sono infatti altri due fenomeni toccati dal codice solo di striscio: procedure autorizzative complicate e lunghe, con una sostanziale irresponsabilità della Pa, e sciopero della firma dei funzionari pubblici, paralizzati dall'incertezza e dalla pervasività delle regole sulla responsabilità penale, civile e contabile.

Ecco allora la virata. Sbloccare i cantieri richiede soluzioni capaci di intaccare pesantemente la «via cru-

cis» di 36 passaggi e 7 anni necessari per aprire un cantiere, illustrata dal Sole 24 Ore domenica 10 marzo con notizie e grafiche di fonte Anas. Bypassare queste procedure è possibile solo sfrondandole oppure aggirandole con un commissario che abbia il potere di prendere una scorciatoia. Più semplicemente, come diceva il sindaco di Genova Marco Bucci, dotato ora di eccezionali poteri commissariali per la ricostruzione del Ponte, l'uscita dalle procedure ordinarie consente di avviare in parallelo azioni che secondo le regole andrebbero messe in fila. Svolgerle insieme anziché una alla volta accorcia drasticamente i tempi.

Ecco dunque che sul tavolo del governo ci sono varie figure di commissario. Si possono dividere in categorie, distinte per ampiezza dei poteri e raggio di azione. Ci sono commissari ad acta, stretti sulla singola opera, come è accaduto per la ferrovia Napoli-Bari, che ora comincia a beneficiarne. Poteri ampi, ma dentro il percorso ordinario, per sollecitarlo e accelerarlo.

Poi c'è il «metodo Genova» che si richiama ai poteri speciali delle grandi emergenze: molto ampi, affidati al sindaco o al governatore, con un rag-

gio d'azione territoriale.

Infine c'è la proposta lanciata dal sottosegretario leghista alle Infrastrutture, Armando Siri, di un supercommissario nazionale per affrontare l'emergenza infrastrutturale. Figura

inedita che ricorda certi poteri di Protezione civile. La discussione nel governo riguarda ora proprio il livello di poteri da dare ai commissari.

Resta il terzo tema: un intervento che limiti la responsabilità civile, pe-

nale e contabile dei funzionari pubblici, tipizzando alcune situazioni in cui l'azione dei magistrati è preclusa. Per esempio qualora il funzionario agisca in attuazione di una sentenza della magistratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL TAVOLO DEL GOVERNO

1

SUPERCOMMISSARI

Tre figure con poteri diversi

Si studiano tre possibili figure di supercommissari: ad acta con azione sulla singola opera; il metodo Genova che richiama i poteri speciali delle emergenze; un supercommissario nazionale

2

RIFORMA CODICE APPALTI

Prima messa a punto

Con il Dl prima messa a punto del codice appalti: dal subappalto al contenimento dei massimi ribassi in gara fino all'esclusione delle offerte anomale

3

DANNO ERARIALE

Limitazioni sulla responsabilità

Ipotesi limitazione della responsabilità dei funzionari Pa nelle azioni di danno erariale escludendo alcune circostanze dall'azione giudiziaria



IL SOLE 24 ORE, 10 MARZO 2019, PAGINA 2

Il gioco dell'oca degli appalti: per aprire un cantiere servono 36 tappe e 7 anni. Sul Sole 24 Ore di domenica la mappa delle criticità dell'Anas



COMPETITIVITÀ & CRESCITA

**PRODUTTIVITÀ,
QUELLO
CHE I NUMERI
NON DICONO**

Andrea Montanino, Livio Romano e Fabrizio Traù

—a pagina 16

**QUELLO CHE LE STATISTICHE
SULLA PRODUTTIVITÀ NON DICONO**

di **Andrea Montanino, Livio Romano e Fabrizio Traù**

La manifattura italiana occupa la settima posizione al mondo per valore aggiunto, la quarta per diversificazione produttiva, la seconda per competitività dell'export e ha un tasso d'investimento che è superiore a quello dei principali competitor europei, Germania inclusa. Eppure è largamente diffusa l'idea che essa sia da tempo affetta da un forte deficit di competitività, che negli anni l'avrebbe portata ad allontanarsi dalle traiettorie di sviluppo seguite dagli altri principali partner occidentali. Ultima in ordine di tempo, la Commissione europea nel recente Rapporto sull'Italia ha indicato la bassa e declinante produttività del lavoro come uno dei fattori di rischio per la sostenibilità economica del Paese.

Questa visione "pessimista" della competitività dell'Italia non tiene conto del fatto che il sistema manifatturiero è attraversato da forti disomogeneità, che rendono i dati medi sempre meno significativi (da un lato, una moltitudine di microimprese a bassa o bassissima produttività, dall'altro un blocco significativo di imprese altamente competitive che nel tempo hanno notevolmente accresciuto la loro produttività). Ma soprattutto si fonda su statistiche parziali, perché basate su stime in volume (ossia a prezzi costanti) del valore aggiunto e, a cascata, della produttività: quando la crescita di lungo periodo viene misurata in valore (a prezzi correnti), infatti, la performance relativa dell'Italia appare nel confronto internazionale tutt'altro che anomala.

Due esempi per tutti. A prezzi costanti, la manifattura italiana ha accumulato tra il 2000 e il 2017 un ritardo nella produttività del

lavoro rispetto a quella francese di 31 punti percentuali; secondo le misure in valore, risulta un differenziale positivo a favore dell'Italia di 2 punti percentuali e una dinamica pressoché coincidente tra i due Paesi lungo tutto il periodo. Ancora: a prezzi costanti la forte divergenza nella crescita del valore aggiunto tra Italia e Germania si sarebbe avviata già a partire dal 2001; in valore, essa risulta invece concentrata negli anni 2010-2014, ovvero coincide con gli effetti asimmetrici della crisi dei debiti sovrani, che hanno fortemente penalizzato la domanda interna italiana ma non quella tedesca.

Perché queste immagini così diverse? Molto, a nostro avviso, ha a che fare con il modo in cui le statistiche della crescita a prezzi costanti sono in grado di cogliere i miglioramenti nella qualità dei beni prodotti venduti. Miglioramenti che ci hanno sottratto alla concorrenza di prezzo delle economie emergenti e posizionato su nicchie globali di mercato più ristrette, ossia con meno quantità, ma con un valore unitario del prodotto più alto. Il punto è che, ove si vogliono utilizzare i dati a prezzi costanti per misurare la performance nel tempo di un sistema produttivo, è necessario disporre di misure statistiche che tengano in debito conto dei cambiamenti nella qualità dell'offerta, per evitare che aumenti nei prezzi associati a strategie di riposizionamento verso l'alto di gamma vengano scambiati per inflazione. E queste misure devono essere uguali per tutti i Paesi, altrimenti ad essere falsata è la comparazione internazionale.

Ma è del tutto evidente che le statistiche internazionali non sono armonizzate. Ci sono Paesi che, ancora oggi, non utilizzano

alcuno dei criteri di stima proposti dall'Ocse, altri (tra cui l'Italia) che ne impiegano soltanto uno, altri che ne impiegano due (Francia, Spagna, Stati Uniti), tre (Regno Unito), quattro (Giappone), cinque (tra cui la Germania), sei (Paesi Bassi). Ovvero, le metodologie impiegate per misurare le variazioni della qualità (e dunque dei prezzi) non sono le stesse passando da un Paese all'altro. Quali che siano i criteri preferibili, le statistiche a prezzi costanti che ne derivano non sono comparabili tra loro.

È allora impossibile stabilire se il contenuto informativo delle statistiche a prezzi costanti sia maggiore di quello del dato a prezzi correnti. E, d'altronde, perché dovrebbe essere più convincente una chiave di lettura che assume semplicisticamente che il valore aggiunto italiano si riduce perché la manifattura è "troppo inflazionistica" e dunque inefficiente (guardando alla sola competitività di prezzo) rispetto a quella che guarda alla dinamica del valore aggiunto come esito di una strategia di aumento dei valori unitari (che implica il posizionamento su fasce di mercato meno consistenti in termini quantitativi), in una prospettiva in cui la prima determinante della competitività è il miglioramento qualitativo dell'offerta? Per qualunque uomo di business una misura ottocentesca dell'output come quella a prezzi costanti è semplicemente incomprensibile, perché quello che conta per misurare l'andamento della sua impresa è il valore del suo fatturato, e non la sua semplice misura quantitativa.

Queste considerazioni non significano che l'industria italiana non abbia problemi di crescita. Ne ha molti. A partire dalla perdita di capacità produttiva do-

vuta alla crisi, e dalla forte eterogeneità nella *performance* tra le sue imprese che la crisi ha

esacerbato. Il punto è che per cogliere la misura reale dei problemi serve una lettura più articolata e meno semplicistica. So-

lo così si potranno individuare politiche adeguate.

Centro Studi Confindustria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

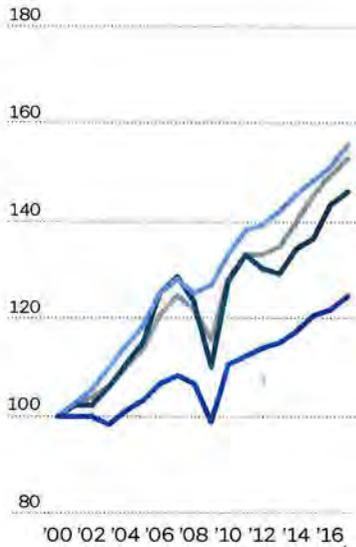
I due volti della produttività italiana

L'andamento della produttività del lavoro a prezzi costanti e a prezzi correnti. Base 2000=100

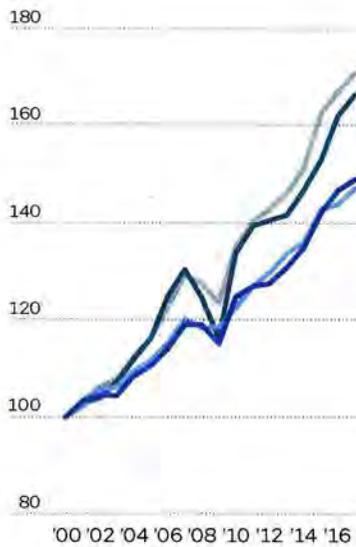


— AREA EURO — GERMANIA — FRANCIA — ITALIA

PREZZI COSTANTI



PREZZI CORRENTI



Fonte: elaborazioni Csc su dati Eurostat



Bonus casa, partono le comunicazioni Enea 2019

RISTRUTTURAZIONI

Online due nuovi portali: chi ha già effettuato i lavori avrà tempo fino al 10 giugno

Giuseppe Latour

Via alla trasmissione dei dati per gli interventi di risparmio energetico con fine lavori nel corso del 2019. Ieri l'Enea ha attivato ufficialmente i siti che consentiranno di effettuare le comunicazioni collegate all'ecobonus e al bonus casa.

Comincia, così, il conto alla rovescia per gli interventi la cui data di fine lavori è compresa tra il 1° gennaio e l'11 marzo 2019. Il termine di 90 giorni decorre da ieri: si andrà, quindi, al 10 giugno. Anche se i 90 giorni cadono il 9 giugno, di domenica, in

base alla regola del Dl 70/2011 (articolo 7, lettera h), valida anche per gli adempimenti telematici, è possibile lo slittamento al lunedì successivo. In generale, il termine per la trasmissione dei dati all'Enea sarà sempre di 90 giorni dalla data di fine lavori.

Tra le novità più importanti di questo aggiornamento c'è un'area di smistamento unica (detrazionifiscali.enea.it), dalla quale i contribuenti saranno incanalati verso la comunicazione "classica", relativa all'ecobonus, o verso quella più recente, relativa al bonus casa. L'obiettivo è fare chiarezza ed evitare confusione tra le due comunicazioni.

Da ieri è, quindi, possibile inviare la documentazione degli interventi che accedono alle detrazioni fiscali per riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente (in base alla legge 296/2006), con incentivi del 50%, 65%, 70%, 75%,

80% e 85% (ecobonus2019.enea.it) e degli interventi di risparmio energetico e utilizzo di fonti rinnovabili (articolo 16 bis del Dpr 917/86), che usufruiscono delle detrazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie (bonuscasa2019.enea.it).

L'opera di semplificazione riguarda anche l'assistenza in caso di difficoltà. Per aiutare gli utenti a risolvere problemi di natura tecnica e procedurale, infatti, sul portale Enea sono disponibili risposte alle domande più frequenti (Faq), un vademecum e la normativa di riferimento. Inoltre, per particolari esigenze Enea ha creato un «finestra per il cittadino»: il lunedì (dalle 12.00 alle 15.50) e il mercoledì (dalle 10.30 alle 14.00), sulla pagina Enea sarà possibile inviare quesiti ai consulenti dell'Agenzia.

Ovviamente - concludono da Enea - «per gli interventi di ristrutturazione che non comportano risparmio energetico, non è necessario inviare nulla».



LE IMPRESE CONTRO IL BLOCCO DEI CANTIERI

L'offensiva dei nastri gialli

di **Dario Di Vico**

Nelle prossime settimane potremo avere in Italia il debutto dei «nastri gialli». È un'operazione che sta preparando l'Ance, l'Associazione dei costruttori italiani, e punta a recintare con passamano biodegradabili i cantieri bloccati, le scuole fatiscenti, le voragini nell'asfalto delle strade cittadine. Quasi fossero le scene del crimine dei telefilm americani.

continua a pagina 8

Le iniziative

L'iniziativa dei «nastri gialli» dell'Associazione dei costruttori, video contro le fake news e le petizioni popolari

Lobby addio

La rabbia e la svolta delle imprese: caccia al consenso popolare

di **Dario Di Vico**

SEGUE DALLA PRIMA

Per lanciare la sua clamorosa iniziativa l'Ance chiederà la collaborazione dei cittadini e distribuirà quindi davanti ai supermercati e alle stazioni della metropolitana i nastri gialli. Se dovesse avere successo, assisteremo a una svolta nel rapporto tra imprenditori ed elettori. Va in soffitta il vecchio lobbismo che si concretizzava nell'aspettare con discrezione alla buvette di Montecitorio un presidente di commissione e per affermare i loro obiettivi i confindustriali cercano/chiedono il consenso popolare. È l'altra faccia della rabbia che in questi mesi circola tra gli industriali grandi e piccoli del Paese, la nuova stagione politica non solo li ignora e non li consulta ma decide quasi sempre all'opposto dei loro desiderata. È successo con la legge Dignità, si è ripetuto con la legge di Stabilità, di nuovo con il soffocamento di Industria 4.0 e infine con la Tav, la madre di tutte le recite.

Ma basta sfogarsi nelle assemblee tra di noi, si stanno chiedendo gli imprenditori? Non dovremmo forse sfidare in campo aperto i populisti sul terreno più sensibile per loro che è quello del consenso dal basso? La risposta che da più parti — non solo Ance ma industriali torinesi, Federmeccanica, imprenditori emiliani — sta maturando è affermativa. Se si vuol mettere paura ai Cinque Stelle e alla Lega bisogna battersi sul terreno del consenso popolare, bisogna scendere dalla torre d'avorio e accettare la sfida. Non per un voto sulla scheda ma per poter lavorare e produrre. Deve pensarla così Fabio Ravanelli, presidente di Confindustria Piemonte, che ieri ha inaugurato una campagna-video («All'Italia la Tav costa 20 miliardi? Palle!») contro le *fake news* messe in circolo dai NoTav e i 5 Stelle. «Dobbiamo sconfiggere le approssimazioni, le semplificazioni, le deliberate falsità messe in circolo in queste settimane» sostiene Ravanelli. In attesa della nuova manifestazione di piazza prevista per

domenica 17 marzo tra gli imprenditori piemontesi di idee ne circolano molte altre. Pochi giorni fa sembrava che la rabbia chiamasse addirittura una serrata delle fabbriche, un'ora al giorno. L'aveva proposta un presidente dei Piccoli, Corrado Alberto (Api) ma poi si è deciso di soprassedere. Si è parlato anche di uno sciopero fiscale e in una riunione gli autotrasportatori hanno riproposto il loro pezzo forte: un blocco autostradale. Per ora si tratta di suggestioni ma più in là potrebbero tornare di attualità.

Prima di pensare ai nastri gialli l'Ance aveva lanciato Sbloccacantieri.it, un sito di segnalazioni da parte di enti locali, cittadini e imprese delle migliaia di incompiute presenti sul territorio. Finora sono arrivate 600 segnalazioni giudicate valide. Da qui l'idea di passare alla seconda fase recitando i «luoghi del delitto». «La nostra sarà una sorta di guerriglia legale — raccontano all'Ance — chiederemo ai cittadini di sostenerci perché i nostri progetti migliorano la loro vita». Le grandi imprese di costruzione degli anni 80 e 90 potevano fare affidamento sulla lobby, oggi si cerca il consenso diretto degli utenti. Una rivoluzione.

La stessa idea hanno avuto in Federmeccanica quando hanno lanciato una petizione popolare per difendere l'alternanza studio-lavoro e la formazione 4.0 amputate dal governo dei sedicenti olivettiani. Per l'organizzazione storicamente capofila dei falchi confindustriali si è trattato quantomeno di un cambio di paradigma, come si dice in gergo. Si sono raccolte già 22 mila firme sulla piattaforma chance.org come spiega Stefano Franchi, direttore della Federmeccanica.

«Ci siamo rivolti alle famiglie, agli insegnanti, ai tecnici perché perseguiamo un interesse generale. Chiediamo soldi per la scuola perché è la nostra visione del futuro. E un'operazione così si fa con il coinvolgimento degli interessati soprattutto quando la politica non solo non dialoga con noi, ma non ci ascolta nemmeno da lontano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cantieri, la lista di 600 opere ferme

Dall'alta velocità ferroviaria tra Brescia e Verona che vale 1,9 miliardi, alle tangenziali venete che ne valgono 2,2

ROMA Ma alla fine quanti sono i cantieri bloccati in Italia? Almeno 300 secondo il vicepremier Matteo Salvini. Oltre 600 secondo la Filca, il sindacato del settore costruzioni della Cisl. Ma non bisogna per forza guardare ai grandi numeri per pesare l'effetto delle opere ferme sull'economia del Paese. Basterebbe concentrarsi su poche voci dall'alto peso specifico, come i 25 cantieri delle grandi opere con un valore superiore ai 100 milioni di euro. Una lista di progetti attualmente fermi segnalati al governo dai costruttori, che messi insieme arrivano a un importo complessivo di 24,6 miliardi di euro, ovvero poco meno di quanto valeva tutta l'ultima legge di Bilancio. E non basta. Perché considerando anche l'indotto, il valore delle grandi opere ferme arriva a 86 miliardi. Con la possibile attivazione di 380 mila posti di lavoro, che oggi servirebbero come il pane.

Guardando la mappa dei cantieri bloccati si capisce anche perché, oltre che per una diversa cultura e visione politica, la Lega preme per farli ripartire, mentre il Movimento 5 Stelle abbia una posizione decisamente più prudente. La metà delle grandi opere ferme,

in valore siamo a 12,6 miliardi, riguarda il Nord del Paese. In particolare la Lombardia, con l'alta velocità ferroviaria tra Brescia e Verona che vale 1,9 miliardi di euro e l'autostrada Cremona-Mantova che ne vale uno. Poi c'è il Veneto, con il sistema delle tangenziali, opera da 2,2 miliardi, la terza corsia dell'A22 del Brennero, con un importo di 753 milioni. Anche questi fermi, per un motivo o per un altro.

C'è la Liguria, con la Gronda di Genova che da sola vale 5 miliardi, e la nuova Aurelia, che comporta investimenti per 255 milioni. Ma tra le opere in difficoltà c'è anche l'Autostrada Cispadana in Emilia-Romagna (1,3 miliardi). Nel Centro i grandi lavori bloccati ammontano a 5,3 miliardi. Praticamente tutti in Toscana con la terza corsia dell'autostrada Firenze-Pistoia, 3 miliardi di euro, e i lavori per l'autostrada Tirrenica, 1,8 miliardi. Al Sud i lavori bloccati valgono 3,1 miliardi di euro. Una torta che va in gran parte in Calabria con il megalotto della Statale Jonica, per un importo di 1,3 miliardi di euro, e l'ospedale di Reggio Calabria, 114 milioni, e in Sicilia con l'asse viario tra Nord e

Sud, per una spesa mancata di 748 milioni.

A questa lista di grandi opere ferme per problemi amministrativi o burocratici, si sommano quelle in stand by perché sottoposte all'analisi costi-benefici voluta dal ministro del Movimento 5 Stelle Danilo Toninelli. Non solo la Tav fra Torino e Lione ma anche il tunnel del Brennero e la Pedemontana del Veneto, per fare due esempi. E ci sono i cantieri più piccoli, sui quali l'Ance, associazione dei costruttori edili, svolge un monitoraggio capillare con il sito Internet dedicato, "sbloccacantieri.it". I casi segnalati sono oltre 300: gli ultimi quelli del sottopasso ferroviario di Trani e il liceo scientifico dell'Aquila che a dieci anni dal terremoto è ancora a pezzi. È sostanzialmente fermo anche il cantiere del terremoto Centro Italia, che sarebbe uno dei più grandi d'Europa, con 70 mila case da ricostruire. Per rimborsare i danni alle abitazioni private lo Stato ha messo sul piatto 13 miliardi di euro due anni e mezzo fa, ma finora sono stati spesi appena 350 milioni.

La crisi delle costruzioni viene da lontano. Negli ultimi undici anni, cioè dall'inizio

della crisi a oggi, l'Italia ha perso 69 miliardi di investimenti potenziali nel settore e nessun altro Paese al mondo ha fatto peggio. Solo per le opere pubbliche la perdita è stata pari a 26 miliardi di euro, e così il mercato si è dimezzato. Adesso che la crescita dell'economia è diventato un imperativo, la riattivazione degli investimenti è cruciale per il governo. Ma la principale vittima del compromesso con la Ue sul bilancio del 2019 sono stati proprio i nuovi investimenti pubblici, drasticamente decurtati. E l'unica strada resta quella di far partire quanto è già finanziato. A giorni, con un decreto, dovrebbe arrivare la revisione del codice degli appalti, la moratoria sui requisiti per gli appalti delle imprese, lo snellimento di alcune procedure. A Palazzo Chigi stanno attivando la nuova cabina di regia che dovrebbe coordinare gli investimenti. All'Economia intanto pensano di rifinanziare il fondo da 400 milioni per i micro interventi dei piccoli Comuni, che in due mesi è stato letteralmente spolpato. Almeno quelli.

**Lorenzo Salvia
Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



24,6

miliardi di euro il valore dai cantieri bloccati in Italia, poco meno di quanto valeva l'ultima legge di Bilancio. Si calcola che avviando soltanto le prime 25 opere si potrebbero attivare investimenti per circa 100 milioni di euro ciascuna

380 mila

i posti di lavoro che si potrebbero creare con l'avvio dei cantieri delle opere pubbliche già stanziare. Il valore delle attività che si potrebbero mettere in moto, compreso l'indotto, sarebbe di 86 miliardi

12,6

miliardi il valore dei cantieri fermi al Nord. In Lombardia, l'alta velocità ferroviaria tra Brescia e Verona vale 1,9 miliardi di euro e l'autostrada Cremona-Mantova ne vale uno. In Veneto il sistema delle tangenziali vale 2,2 miliardi

I lavori

La linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione, lo scavo del tunnel di Saint Martin la Porte in Francia. La Tav è solo una delle opere infrastrutturali bloccate



L'intervista *Tim Berners-Lee*

L'uomo che creò Internet "Fermeremo i cattivi del web"

Luca Fraioli



Tim Berners-Lee, 63 anni

pagina 31

Trent'anni dopo il creatore del Web torna dove tutto è iniziato: al Cern di Ginevra, il più grande laboratorio al mondo di fisica subnucleare. Per festeggiare, certo, ma anche per mettere in guardia dalla deriva che la sua "creatura" sta prendendo. Nel 1989 Tim Berners-Lee era un giovane ingegnere informatico britannico che voleva fornire ai ricercatori uno strumento per condividere le informazioni in modo efficace su Internet. Nel marzo di quell'anno presentò un progetto che prevedeva l'uso, tra l'altro, di collegamenti ipertestuali. Era l'atto di nascita del World wide web. Tre decenni e due miliardi di siti online dopo Berners-Lee è diventato Sir per volere della Regina Elisabetta e sarà ricordato nei libri di storia, alla voce inventori, accanto a Gutenberg e Marconi. Lo incontriamo, insieme a Fabiola Gianotti, a poche centinaia di metri dall'edificio dove concepì quegli acronimi simbolo dell'era digitale, come *www* (World wide web) o *http* (hypertext transfer protocol). La direttrice generale del Cern, tra gli autori della scoperta del Bosone di Higgs, lo accoglie come un vecchio compagno di studi che non si vede da tempo: «Bentornato tra noi Tim. Nella tua stanza ora lavorano informatici che si occupano di big data. E non è detto che anche dal loro lavoro non arrivi una innovazione di cui potrà beneficiare l'umanità intera, come è oggi per il Web». Sir Berners-Lee parla con entusiasmo delle origini, ma si fa

Il personaggio Trent'anni dopo, l'uomo che inventò il Web torna sul luogo del delitto, il Cern di Ginevra, dove allora presentò il progetto. E lancia l'allarme: «Troppe opportunità per chi semina odio, colpa degli algoritmi dei social!»

Tim Berners-Lee

"Che brutta fine ha fatto Internet"

LUCA FRAIOLI, GINEVRA

corrucciato quando affronta l'attualità: «Sono qui per celebrare un anniversario importante e però non nascondo la preoccupazione».

Cos'è che la preoccupa?

«In questi trent'anni il web ha creato grandi opportunità di crescita, ha dato voce a chi non ne aveva, è diventato una piazza, una libreria, un negozio, una scuola, un cinema. E però ha offerto anche nuove opportunità ai truffatori, a chi diffonde l'odio, ai criminali in generale».

Come è potuto succedere?

«Una risposta possibile è che il web è lo specchio della società, quindi ne riflette sia il bene che il male. In realtà, sono convinto che se oggi l'immagine che l'umanità dà di sé sul Web è costruttiva o distruttiva dipende da come sono scritti gli algoritmi dei social network. Ci sono software progettati intenzionalmente per fornire incentivi perversi a chi sacrifica per esempio i propri dati personali. Ma anche conseguenze indesiderate di algoritmi pensati a fin di bene, come quelli che permettono di esprimere liberamente la propria opinione e che invece stanno diffondendo indignazione e toni esasperati».

Lei ha creato la World Wide Web Foundation proprio per contrastare questa deriva. Quali sono le azioni da mettere in campo?

«Abbiamo proposto un Contratto per il Web, rivolto ai governi, alle aziende private, ai cittadini. Tutti insieme per difendere un patrimonio comune, come hanno fatto le generazioni passate per la Dichiarazione universale dei diritti

dell'uomo o per il Trattato sullo spazio extra-atmosferico. Finora hanno aderito Francia, Germania, Ghana e 200 tra associazioni e società private. Ma anche i singoli cittadini possono farlo sul sito della fondazione».

Una delle norme previste dal suo "Contratto" è che le Web company si impegnino a rispettare la privacy dei consumatori. Pochi giorni fa Mark Zuckerberg ha annunciato che Facebook d'ora in poi tutelerà meglio i dati personali degli utenti. È una promessa credibile o servono comunque regole imposte dai governi?

«Dipende dalle regole. Il Gdr (Regolamento generale sulla protezione dei dati) varato l'Europa va nella direzione che noi auspichiamo. Ma è vero che anche le compagnie private stanno comprendendo l'importanza di questi temi: Google, Facebook, Microsoft e Twitter stanno per esempio lavorando a un Data transfer project, un sistema attraverso il quale l'utente può trasferirsi da una piattaforma digitale all'altra portando con sé i propri dati personali».

E i singoli cittadini cosa possono fare?

«Usare i social network per favorire conversazioni costruttive e non distruttive, non continuare a cliccare il tasto "consenti", pur di usare gratis un servizio, senza chiedere che vengano rispettati i loro diritti sulla privacy. Eleggere politici che difendano un Web gratuito e accessibile a tutti».

A proposito di politica, i social network ne sono pieni.

«Ho suggerito a Facebook di

cancellare i post contenenti pubblicità politica. In molti paesi la comunicazione dei partiti politici in televisione è strettamente regolamentata, con spazi assegnati per dare a tutti le stesse opportunità. Sul Web invece nessuna regola».

In Italia, il Movimento 5 Stelle utilizza una piattaforma digitale privata per consultare i propri iscritti prima di decisioni importanti del governo.

«L'esperimento in corso nel vostro Paese è interessante: se però il governo è tenuto a seguire l'esito di queste consultazioni allora è un governo con le mani legate. Io credo che il Web possa sì dare un contributo fantastico alla democrazia, ma soprattutto se

utilizzato dai governi per comunicare in modo trasparente con i cittadini tramite gli open data».

Torniamo a quel marzo di trent'anni fa: perché il Web è nato proprio qui al Cern e non nella Silicon Valley?

«Perché al Cern c'è sempre stato un clima di grande libertà e creatività. Potevo programmare il primo server del World Wide Web senza che nessuno venisse a dirmi "siamo qui per fare altro".

Il mio capo di allora, Mike Sendall, era un fisico delle particelle. Quando lesse la mia proposta vi scrisse sopra un appunto a matita: "Vago ma eccitante". E poi il Web non si sarebbe mai imposto se il Cern non avesse messo

gratuitamente a disposizione di tutti il protocollo, senza reclamarne i diritti».

Capi subito che aveva inventato qualcosa di importante?

«No. Ma i numeri crebbero subito: gli accessi al server iniziarono a raddoppiare ogni quattro mesi. Poi tra il 1991 e il 1993 ebbero una crescita esponenziale».

Sir Berners-Lee, come immagina il Web nei prossimi trent'anni?

«È impossibile sapere dove andremo. Ma abbiamo una certezza: dipenderà dalle nostre scelte di oggi. E io sono ottimista: i buoni vinceranno sui cattivi, anche sul Web».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tim Berners-Lee, l'ingegnere che nel 1989 inventò il Web

“Le grandi compagnie si impegnino a rispettare la privacy degli utenti
E a vietare i post con la pubblicità politica”